

Viaggio all'inferno con Dante di Marco Fornoni

Dante Alighieri racconta nel suo poema di una “selva oscura”; io, leggendo i suoi versi, mi immaginavo una foresta buia e non un piccolo boschetto nel mezzo di Central Park.

Stavo passeggiando per il parco insieme al mio cane che, il caso vuole, si chiama Dante. Ad un certo punto, verso le sei di sera, entrammo nel boschetto e subito gli alberi dietro di noi si chiusero per formare un muro. All'inizio, vedendo la strada sbarrata, mi spaventai, ma poi proseguii lungo il vialetto verso l'oscurità. Man mano che avanzavo, il bosco diventava sempre più fitto fino a quando giunsi in una radura. Lì mi apparvero subito tre animali: un leone, una lupa e una lonza. Al primo ruggito, d'istinto, presi un bastone e lo lanciai lontano. Non so come, ma in un attimo, sfruttando la distrazione delle fiere, mi catapultai all'uscita. Mi ritrovai subito dopo in cima ad un sentiero molto affollato che conduceva ad un molo. Mi girai per prendere Dante in modo che non si perdesse, ma non c'era più. Notai all'improvviso uno strano uomo accanto a me: era vestito con una specie di tunica rossa e indossava un insolito cappello. Mi rivolsi allo sconosciuto chiedendo se avesse visto il mio cane, ma lui mi rispose in versi: “Nel mezzo del cammin di nostra vita ...”. Era alquanto strano sentire un uomo parlare così, e dopo l'ennesimo verso “che la verace via abbandonai”, lui scomparve, lasciandomi lì solo a cercare Dante. Del mio cane però nessuna traccia.

Mi arresi e smisi di cercare, quindi l'unica cosa che potevo fare era quella di proseguire lungo il sentiero. Riuscii ad intravedere una nave attraccata ad un molo con una grande scritta su un lato: “Caronte”. Masse di uomini e donne che salivano sulla barca. Decisi di seguirli. Appena fui salito sulla barca, qualcosa mi colpì da dietro e io svenni. Quando mi fui risvegliato, ero sdraiato e legato su una piccola isoletta con una specie di grande portale. Apparve di nuovo l'uomo con la tunica rossa che, dopo avermi slegato, mi comunicò: “Io sono Dante, il re dei poeti” e scomparve di nuovo. Mi avvicinai al portale e lessi la scritta posta sulla cornice; qualcosa di incomprensibile di cui ricordo solo due versi: “Per me si va nella città dolenteLasciate ogni speranza voi ch'entrate”. Poi feci una scelta molto stupida: entrai. Quello che vidi dopo è difficile da descrivere: mi trovavo in alto e riuscivo a vedere una profondissima voragine nella terra infuocata. Vedevo anche grandi folle di persone che camminavano verso di essa. Presi il cannocchiale che era

appoggiato lì vicino: la voragine era immensa. Verso il fondo riuscivo a scorgere delle mura, fiumi e paludi: davvero un inferno.

Subito dopo sentii una forte sirena e una voce metallica che urlava: "Allarme, Allarme! Anima viva individuata!". E capii che parlava di me. Cercai di tornare indietro, ma al posto della porta c'era una parete di roccia. L'unica via di fuga: dovevo scendere. Percorsi in discesa la parete rocciosa fino a quando arrivai ad un sentiero e, non potendo tornare indietro, andai verso la voragine. Essa si chiuse sopra di me per impedirmi la fuga. Cominciai a correre per i sentieri che contornavano il misterioso fossato. Vidi molte persone soffrire lungo il mio percorso, poi arrivai presso una palude. Moltissime anime erano immerse nel fango e un cane a tre teste latrava continuamente. Quando mi vide, iniziò a caricare nella mia direzione, così mi misi a correre più forte che potevo, ma fu inutile: esso mi raggiunse e mi sbatté a terra. Quando stava per uccidermi, apparve l'uomo dalla tunica rossa che calmò l'animale con queste parole: "Cerbera, placa la tua ira". Il mostruoso cane si allontanò ringhiando e io potei scappare.

Ad un certo punto tre guardie mi videro, diedero nuovamente l'allarme e iniziarono a inseguirmi. Avevano un enorme vantaggio a causa della mia stanchezza, ma inspiegabilmente riuscii a correre lo stesso. Vidi in fondo alla strada uno stretto passaggio e un cartello che diceva: "Burella". Quando ormai pensavo di essere salvo, inciampai in un sasso e caddi a terra. Le guardie mi raggiunsero e mi legarono: ero disperato. Risalimmo lentamente il sentiero quando apparve ancora l'uomo dalla tunica rossa. Egli era molto luminoso e, dopo che ebbe pronunciato alcune parole, io svenni. Mi risvegliai sdraiato in un prato con qualcosa di umido sulla faccia. Aprii gli occhi e mi accorsi che Dante mi stava leccando il viso. Mi alzai e lo presi in braccio. Sentii una voce alle spalle: "Cane intelligente il tuo: mi ha guidato a te, seguendo il tuo odore". Mi girai: era l'uomo dalla tunica rossa. Lo ringraziai per avermi salvato la vita e lui mi rispose spiegandomi che aveva il dovere di proteggere tutti i viaggiatori dell'inferno. Poi mi disse che io avrei dovuto raccontare il mio viaggio alla gente. Solo allora capii che ero stato veramente all'inferno e che per fortuna ne ero uscito vivo. Poi tutto si fece sfuocato; mi svegliai. "Solo un sogno" pensai mentre ero sdraiato a letto; poi mi alzai e iniziai raccontare a tutti la più bella esperienza della mia vita.